

# L'EMIGRATO ITALIANO

IN

AMERICA



L'ultimo numero del nostro Bollettino portava ai lettori, confratelli ed amici l'eco gioconda delle feste giubilari del nostro Istituto: chi ce l'avesse detto che il numero successivo si sarebbe aperto con una nota di mestizia e di rimpianto!

In vero questi ultimi mesi furono assai funesti per noi: in essi abbiamo avuto la grande, irreparabile sventura di veder scendere nel sepolcro, a poca distanza di tempo, l'uno dall'altro, ben tre dei nostri cari confratelli.

Rievocarli ora qui e consacrare ad essi il primo nostro pensiero, mentre è un dovere altamente reclamato dai vincoli fraterni che ad essi ci unirono nella famiglia scalabriniana, è un sollievo per noi e uno sfogo legittimo al nostro dolore.

E sarà anche il desiderio di molti tra i nostri lettori. Molti di essi nella morte di questi nostri missionari hanno deplorato la perdita dell'amato pastore, molti

hanno lamentato in essa la scomparsa del loro amico, d'una persona cara e ammirata, altri, e con cocenti lacrime, hanno pianto la fine immatura del loro fratello, del loro congiunto.

A tutti questi, coi quali abbiamo condiviso il dolore della grave perdita, inviamo, con le brevi memorie inserite in questo bollettino, la parola del conforto cristiano, che sgorga spontanea al pensiero che questi cari estinti, già così ardenti nel promuovere il Regno di Dio tra gli uomini ora l'abbiano conseguito nella patria dei giusti.

LA DIREZIONE.



## IL 1° GIUGNO

I lettori lo sanno: questa data anniversaria ricorda alla Chiesa la scomparsa d'uno dei più grandi Vescovi, alla patria quella d'uno de' suoi più attivi e benemeriti figli, a noi quella del Fondatore venerato e del Padre amatissimo.

Ogni anno quindi, come è nostro dovere renderla sacra con solenni suffragi, così sentiamo la dolce necessità di effonderci coi nostri lettori e di far loro sentire, dalle brevi colonne dell'*Emigrato Italiano*, l'eco del nostro rimpianto filiale.

Certo, il pensiero che la morte ce lo rapì così presto, quando ancora ci aspettavamo tanto dalla sua mente eletta e dal suo amore inesausto, quando la causa dell'e-

migrato, che da Lui aveva avuto il primo soccorso, attendeva da Lui il coronamento dell'opera, il nostro rimpianto, lungi dall'attenuarsi, si fa sempre più intenso e più sentito al cuore.

Tuttavia il tempo, noi lo sentiamo ha di molto addolcito il nostro cordoglio; perchè quanto più ci allontaniamo dalla morte del nostro Fondatore, tanto meglio lo vediamo trionfare di essa.

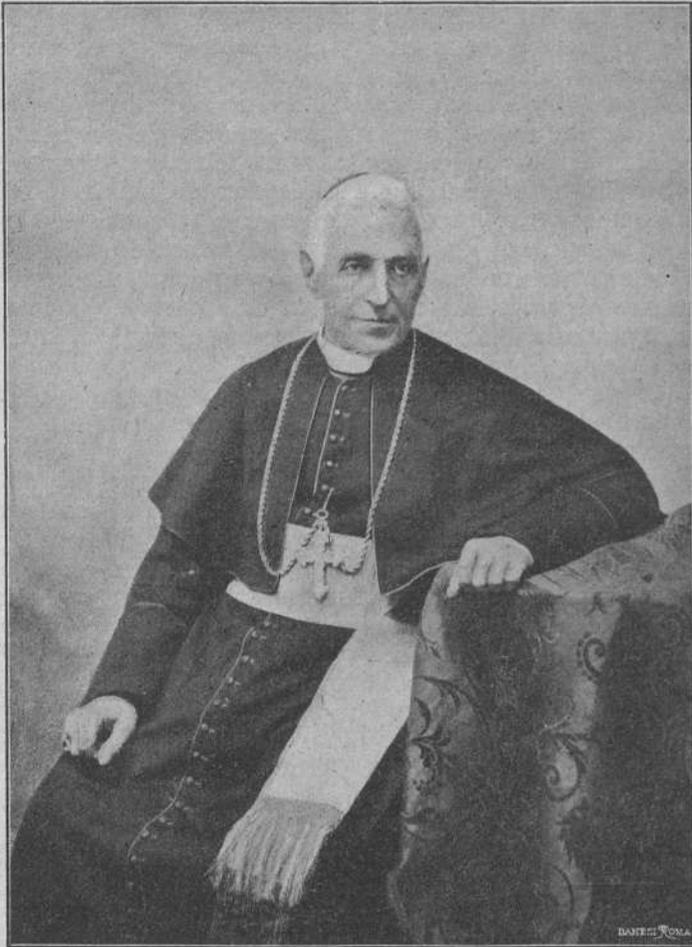
Quel lembo di vita, che la falce funesta non può troncargli, quella - corrispondenza d'amorosi sensi, - per cui spesso si vive con l'estinto, ordinariamente è spento, distrutto da un breve giro di anni, e la morte completa d'un personaggio di fama non di rado si avvera

molto prima che il tempo abbia raschiato dalla pietra il nome che lo ricorda.

Al nostro fondatore è serbata una sorte ben più felice. - Egli

scolpito nei cuori e si perpetua in un'opera di carità fraterna.

Noi lo ricordiamo e lo ricorderemo sempre con tristezza grande quel primo Giugno 1905; con tri-



non fu l'artista, che raccomanda il suo nome ad opere che han pregio finchè il gusto estetico non si alteri; non fu lo scienziato, che sopravvive finchè il suo sistema non sia superato dal progresso: - il nome di Mons. Scalabrini è

stezza, per quella stretta al cuore che sentimmo all'annunzio della morte che ci rendeva orfani d'un Padre così caro e così grande. A quell'annunzio, ci parve che il cielo si velasse e che da mille torri si suonasse cupamente a lutto.... Ma



lestra, che gli fu maestro nel Seminario di S. Abondio, ebbe sempre per lo Scalabrini un' altissima stima e soleva dire che « Egli era nato a governare ». E Mons. Scalabrini ebbe sempre pel suo maestro venerazione e gratitudine. Dal Balestra intese la profonda sventura che affligge il povero sordo-muto, e da lui apprese ad amarlo prima ancora d'essere vescovo. Quando sacerdote, Rettore del Seminario di S. Abondio, e Priore della Parrocchia di S. Bartolomeo, era a Como, si intratteneva volentieri colle sordo-mute presso le Canossiane; insegnava loro quanto aveva imparato dal suo maestro, il prof. Balestra, e quale direttore spirituale le indirizzava sulla via delle virtù.

« Oh! quante volte Mons. Scalabrini (quando era Rettore del Seminario di S. Abondio) ed il can. prof. Balestra, passeggiando sotto i portici austeri del Seminario, discutevano amichevolmente sull'educazione e sull'istruzione da impartire ai sordo-muti, si animavano, s'infervoravano alla santa impresa, escogitavano i mezzi più facili, idonei e sicuri per raggiungere il nobile scopo.

« Eletto Vescovo di Piacenza, prima di lasciare la nostra Como, Mons. Scalabrini promise alle sordo-mute che appena giunto a Piacenza si sarebbe interessato delle sordo-mute piacentine.

« E mantenne la parola, poichè non molto tempo dopo aprì in Piacenza un Istituto delle sordo-mute, affidandone la direzione alle benemerite « Figlie di S. Anna.

« Ricordo d'aver letto con piacere la sua Pastorale al Clero e popolo della città e diocesi di Piacenza, in data 8 settembre 1880, intorno all'educazione ed istruzio-

ne dei sordo-muti. Egli è forse l'unico che a pro di questi infelici stese apposita Pastorale.

« Essa è piena di opportuni e saggi ammaestramenti e di quella soave unzione che formava la nota caratteristica del cuore di Mons. Scalabrini, e sarebbe bene che molti facoltosi la leggessero e la meditassero bene, e così *aprire il cuore e poi la borsa*, versando il loro obolo a favore dei sordo-muti. « Egli, lo Scalabrini, aveva un pensiero anche pei sordo-muti degli emigrati nell'America, e mentre ai suoi Missionari raccomandava la porzione del gregge che loro affidava, una speciale, calorosa raccomandazione aveva sempre pei sordo-muti, specie per le sordo-mute, che, abbandonate a sè, sono esposte a molti pericoli. In sul principio del 1905, andava maturando il pensiero di portare opportuno soccorso ai sordo-muti del Brasile. Nel suo viaggio al Brasile nel 1904, il nostro Scalabrini fu dolorosamente impressionato della mancanza di una scuola pei sordo-muti nella capitale dell'importante Stato di San Paulo, e tosto con l'ardore che lo accompagnava in ogni opera buona, pensò a provvedervi: subito dispose che un sacerdote dei suoi si preparasse a quest'ufficio di squisita carità. . . . .

« Quando Mons. Scalabrini fu a Buenos Aires a perorare la causa degli emigrati italiani, predicando, dopo il solenne pontificale, nella cattedrale affollatissima di popolo e specialmente di italiani, con voce commossa affettuosamente rievocò la sublime figura del Balestra, narrando loro quanto bene aveva operato pei sordomuti di Como, e che egli, dietro il suo

consiglio, le sue istruzioni aveva fondato in Piacenza un istituto pei sordomuti, e vagheggiava anche di propagare tale istituzione nelle Americhe.

« Sia pertanto sempre cara a noi tutti la memoria del nostro grande concittadino, Mons. G. B. Scalabrini, la cui salma venne dal cimitero trasportata con grandi onori nel Duomo di Piacenza, depositandola nel monumento a lui preparato dai buoni e riconoscenti piacentini.

« Era mio dovere, trattando dei sordo-muti di Como, rammentare accanto al celebre canonico Balestra, il nome del Vescovo Scalabrini, poichè, se lo Scalabrini ha fatto tanto pei sordo-muti d'ambo i sessi di Como, di Piacenza e del Brasile, ciò noi lo dobbiamo attribuire non solo al suo gran cuore aperto a tutte le miserie, ma anche al consiglio, alle esortazioni del suo maestro, il canonico Balestra ».



## CENNI BIOGRAFICI

DEL

### P. PAOLO NOVATI

« *pertransiit benefaciendo* ».

In altro articolo di questo bollettino si dirà della malattia lunga e straziante del P. Novati, e della sua morte santamente cristiana; qui io non farò che rievocare la nobile figura del caro estinto, che lasciò tanta eredità di affetto e luce d'esempio preclaro.

Nato da distinta famiglia in Como nel 1865, la Provvidenza gli

fece dono di un animo buono e gentile e di una mente agile e profonda. Fin da piccolo dovette sentire tutta l'attrattiva del suo lago incantevole e del suo cielo sereno che poi gli si riflettè sempre negli occhi chiari e penetranti. E chi sa quante volte ancora bambino, sulla riva del Lario davanti ai monti freschi di alberi, si sarà soffermato ammirando; mentre per il tramite dei sensi, che aveva vivacissimi, la poesia delle cose gl'invadeva lo spirito, impressionandolo dolcemente, e facendogli sentire la bellezza e la bontà del Creatore. Certo fin d'allora dovette suscitarsi in lui quell'amore e desiderio della natura libera, che lo travagliò poi tanti anni quando, lontano dalla patria diletta, e chiuso nella cerchia affannosa delle grandi città del Nord-America, spendeva la sua giovane e forte esistenza a bene dei nostri fratelli emigrati.

Ma il P. Novati, uomo di fede, seppe fare anche questo doloroso sacrificio, che non fu certo tra i più lievi ch'egli offerisse al Signore.

I suoi primi studi li compì con ottimo successo in Como nel collegio Gallio dei Somaschi, e in quello dei Barnabiti in Monza: ottimi educatori questi buoni padri che seppero comprendere l'anima e le attitudini del giovane alunno, e indirizzarlo per la via del santuario dove Gesù lo voleva. Passò quindi successivamente nei seminarii di Como, dove fece i suoi studi ecclesiastici, « distinguendosi per ingegno, dottrina e bontà d'animo »<sup>(1)</sup>.

Nel 1889, nel fervore della pia giovinezza ascese all'altare del Signore per comunicare più intima-

<sup>(1)</sup> *L'Ordine*, giornale della diocesi di Como, 22 apr. 1913.

mente con lui, e attingere dal suo Cuore la carità più fervida e la bontà più serena.

Fu poi inviato dal suo Vescovo nell'importante comune di Schignano come economo spirituale, dove rimase pochi anni occupandosi interamente al bene dei suoi cari parrocchiani.

In quegli anni l'illustre suo concittadino Mons. Scalabrini aveva pietosamente accolta la voce lamentosa dei nostri poveri emigrati, derelitti nelle lontane Americhe, e fatti preda di ogni angheria e sopruso, senza la guida e il conforto di una parola amica, di un difensore autorevole e disinteressato. Anche D. Paolo Novati si commosse alla parola del suo generoso Vescovo che chiamava specialmente i sacerdoti all'apostolato nuovo, cui il grande Leone XIII benediva, augurando ottimi frutti. E così nel 1892 entrò a far parte della providenziale istituzione Scalabriniana ed esercitò per circa 20 anni il suo apostolato.

E qui fermiamoci un poco davanti a questo giovane sacerdote, pio, intelligente e colto che tutto lascia, il luogo natio, la famiglia e gli amici dilette, mentre in patria ogni cosa gli fa sperare uno splendido avvenire. Non dobbiamo ammirarlo, e ringraziare la Provvidenza che nei piccoli cuori degli uomini sa accedere amori così grandi e potenti, che s'allargano sopra ogni altro amore per abbracciare la grande società delle anime, anche quando questo importa i più grandi sacrifici?

Dunque P. Novati è ormai in America: Providence capitale del Rhode Island è il primo luogo della sua missione. Ve lo aveva preceduto fin dal 1889 il P. Luigi Paroli, che trovò in questa città

più di 12000 italiani, soli, senza il conforto del sacerdote in mezzo a gente che non sapeva e non voleva comprenderne i bisogni e le giuste esigenze. Ma ora vi è giunto il Missionario di Mons. Scalabrini; intorno a lui si raccoglie la nostra colonia come figli intorno al Padre che ritorni dopo lunga sospirata assenza, fatto più caro dal desiderio tormentoso di una continua e incerta aspettativa.

Il P. Paroli — come del resto quasi tutti i nostri primi confratelli, veri eroi di fede e di carità — cominciò ad esercitare il suo apostolato in condizioni difficilissime, sia per mancanza di Chiesa e scarsezza di mezzi finanziari; sia anche per qualche diffidenza che i tristi, aiutati dai protestanti, non mancarono d'insinuare nel popolo. Ma la sua vita povera, la sua abitazione in piccolo e disagiato appartamento, perduto agli ultimi piani d'uno degli alti palazzi americani, valsero a cattivarli ben presto la fiducia più completa.

Così poté fabbricare una chiesa in legno, che però per il continuo aumento della colonia, accresciuta fino a 20,000 abitanti, divenne incapace e insufficiente.

Il P. Novati assumendo la carica di parroco vide che molto bisognava fare ancora, e specialmente costruire la chiesa: ma egli è solo, non à denaro bastante, e poca speranza di aiuti straordinari. Non importa; lo rassicura una piena fiducia in Dio, e la santità della causa, che sempre sostenne nel suo carattere, fermo e inflessibile, che mentre talora poté sembrare troppo sostenuto, non era che cristianamente intiero e sapeva tutte le finezze della carità e della pietà cristiana.

*qui morto* Pertanto nell'ottobre del 1910 Mons. Scalabrini — vero pellegrino apostolico in cerca dei figli lontani — poté benedire la magnifica chiesa inferiore in stile gotico, che il P. Paolo con ingente spesa aveva fatto costruire come base della chiesa superiore, la quale fu poi innalzata dal suo suc-

accogliere i fedeli più lontani da questa.

Intanto il buon Missionario attendeva con zelo veramente mirabile alla cura del suo popolo e procurava con ogni mezzo l'elevazione religiosa, morale ed economica degli italiani di Providence.



cessore P. Domenico Belliotti, e dedicata solennemente allo Spirito Santo il 4 febr. 1910.

Bellissimo tempio, fra i primi di tutta l'America, gareggia con la sua svelta e alta torre con le più belle chiese d'Italia nostra.

Il P. Novati costruì anche la chiesa di S. Anna, come ausiliare della parrocchia, e destinata ad

Ma la sua fibra robusta veniva sordamente minata da tante e si svariante occupazioni; eppure egli restava nel campo della sua missione e pareva attingesse ogni giorno dal lavoro stesso nuove e più intense energie. Si vide allora, in occasione di un'epidemia fra i suoi parrocchiani, non curando i pericoli di un contagio

quasi certo, attendere giorno e notte a benedire i morenti e confortarli con i sacramenti di Gesù; a consolare i superstiti con la parola buona, con l'aiuto efficace, con la cristiana speranza.

Tanto esempio di abnegazione e tanta feconda attività attirò, sul povero missionario italiano gli sguardi del Vescovo e del clero di Providence. Mons. Harkins, che lo ebbe sempre carissimo, lo volle consultore della diocesi, e colse ogni occasione per mostrargli il suo affetto e la sua stima, aiutandolo con l'appoggio morale e con generose offerte. E quando nel 1911, tornato già il P. Novati a Piacenza, Mons. Harkins venne in Italia, non mancò di fare una visita al suo amico; come pure si fece un dovere di intervenire alle solenni esequie fatte per lui in Providence nella nostra chiesa dello Spirito Santo, nello scorso mese di maggio. Al buon Vescovo che tanto amò il nostro confratello e continua ad amare la Missione italiana, giungano da questo Bollettino i sensi della nostra gratitudine e gli auguri che gli facciamo di gran cuore di ogni bene e prosperità!

Frattanto il P. Novati nominato Provinciale, passò da Providence a Boston, risiedendo nella importante parrocchia del S. Cuore di Gesù, e meritandosi anche qui la stima e l'affetto di tutti, compreso il Card. Arcivescovo O' Connell che lo ebbe in altissima considerazione.

Come Superiore Provinciale le benemerenzze del P. Novati sebbene meno esterne, non furono però meno grandi e proficue; vigilò con carità e fermezza che si osservasse dai Missionari la disciplina, coltivando in essi lo spirito

di carità e di abnegazione, che secondo la mente di Mons. Scalabrini deve essere la prerogativa dei suoi figliuoli. E poichè era uomo di governo, prudente e tollerante, seppe conquistarsi l'affetto dei sudditi e mantenere fra essi la pace e il fraterno amore.

Tornato già due volte in Italia per ragioni d'ufficio, vi venne ancora nel 1908, nella speranza di rimettersi in salute, e ritemperare le perdute forze. E così verso la fine dello stesso anno tornò nuovamente in America, pieno di buona volontà, piuttosto che di nuovo vigore. Ma non potè restarvi a lungo, e nel marzo 1910 era ancora tra noi, convinto finalmente che l'America « non era più per lui », come disse in famiglia.

Nel settembre di questo stesso anno si tenne qui in Roma il Capitolo, e il P. Novati vi riuscì eletto. Il Superiore Generale lo scelse a suo Vicario ed a Rettore della casa di Piacenza. D'allora fu in mezzo ai nostri giovani esempio di regolare osservanza, vero Padre amoroso che sapeva provvedere i bisogni dei figli, e prepararli al futuro apostolato. Buono affabile, si meritò la stima e la confidenza di tutti che lo amarono sempre, e anche oggi lo rimpiangono inconsolabili.

Nei pochi anni che passò in Piacenza, il clero e il laicato cattolico poterono « apprezzare la grande figura di questo dotto e pio sacerdote, che affabile e generoso, sapeva cattivarsi l'anima di quanti avevano la fortuna di avvicinarlo; istruito e zelante lasciava sempre una impronta profonda dove passava » (1).

Ma la malattia continuava la tri-

(1) Il giornale di Piacenza, 22 aprile 1913

ste sua opera demolitrice e si rivelava implacabile; era un cancro alla regione renale. Nel settembre dello scorso anno venne operato felicemente in Como nell'Istituto delle Suore infermiere, e parve che il pericolo fosse eliminato per sempre. Volle quindi il buon Padre per le feste del Nostro Patrono San Carlo venire a Piacenza fra i suoi diletti confratelli che ormai credettero di poterlo trattenerne con loro. Ma il miglioramento non era che apparente; tornato in famiglia, nel gennaio passato si dovè rimettere in letto e rientrare ancora nella casa di salute di Como, dove rimase per più di tre mesi, due dei quali scorsi in un'agonia quasi continua, fra strazi indicibili che sopportò sempre con rassegnazione esemplare e perfetta aderenza al divino volere: lo assistevano i suoi confratelli che dal febbraio, non lo lasciarono mai, i parenti, le buone suore e i medici della città e tutti gli furono prodighi di cure amorose. Nell'Istituto delle Suore infermiere rimase fino al 16 aprile; in questo giorno, cedendo ad un suo gentile desiderio, fu con ogni riguardo condotto in automobile a Piazza S. Stefano, paesello che amava assai, e dove aveva due sorelle ed altri parenti.

Qui, davanti al suo lago e rivolto al suo bel cielo spirò nel bacio del Signore il 21 aprile alle ore 10 ant.

Ora riposa in pace — nella diletta terra di elezione — fra l'erica che l'avvinghia — quasi a simbolo — di perenne ricordanza (1).

Così caro a Dio e agli uomini, raffinato alla scuola del dolore e

della pazienza, passò il nostro Confratello facendo sempre del bene e lasciando l'esempio di una vita veramente apostolica, tanto da meritarsi prove di speciale benevolenza dallo stesso Pontefice Pio X che lo nominò cavaliere *Pro Ecclesia et Pontifice* e gli donò pure un bellissimo calice.

Fu uomo di fede che alla luce del soprannaturale regolò i pensieri, gli affetti e le opere; ed ora che ha raggiunto la sua corona e vede svelato il mistero che credette, nell'immenso amore di Dio ricorderà i suoi Confratelli, e i cari parenti che l'amarono tanto.

\*  
\*  
\*

Il P. Novati conobbe i tempi nei quali la Provvidenza lo fece vivere e ne misurò i bisogni e le intime aspirazioni, e volle perciò preparare lo spirito alla missione che aveva fatto sua.

Oltre una cognizione completa della dottrina sacra, ebbe coltura vasta e geniale: sapeva il francese, e parlava benissimo l'inglese; fu dotato ancora di senso estetico finissimo che rivelava nel giusto apprezzamento dei capolavori artistici che non mancava di visitare ogni volta ne avesse l'occasione. Si occupò dei grandi problemi religiosi e sociali che tanto si agitano nei nostri tempi, e ne seguì con ansia i tentativi di soluzione; augurando e cooperando che fossero conformi al pensiero del Vangelo.

Coltivò anche la musica di cui era grandemente appassionato, e suonava con maestria e squisito sentimento il piano.

Ebbe amore per i monti dei quali bramava conquistare le cime nevose dove, si esprime bene Contardo Ferrini, « ne' contatti

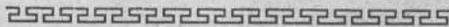
(1) Così dice bellamente una delle iscrizioni stampate in memoria del caro Defunto.

con la natura sentiamo la vicinanza di Dio e contempliamo le meraviglie di lui; la nostra mente si fa meglio capace del bello e del buono, attinge forza e dignità, prevede i suoi alti destini »; e dove scorgendo l'orizzonte infinito e i panorami lontani « si pensa quanto sarà giocondo il regno egli eletti se tanto sorriso di cielo abbellà la terra » (1).

Alto della persona e maestoso dell'aspetto; possedeva una parola affascinante che accompagnava con gesto nobile e grata inflessione di voce; per cui diè buone prove di oratore sacro e accademico conseguendo quegli effetti che sono il sicuro successo di un'eloquenza veramente sentita.

M. C.

(1) CONTARDO FERRINI, *Un po' d'infinito*.



## PIETOSI RICORDI



*Carissimo P. Moretto,*

Mi pare ancora ieri quando tu dagli Stati Uniti tornato in Italia venivi a Como per riabbracciare il compianto confratello P. Novati.

Sul volto ti si leggeva l'ansia di una triste previsione che divenne realtà dolorosa davanti al povero infermo, tanto disfatto dalla malattia.

Ricordi? Credesti allora di vederlo morire e non reggendoti il cuore baciavi l'amato confratello e partivi subito pregandomi di mandarti le nuove anche minute del povero morente.

Eccomi ora a compiere il tuo affettuoso desiderio, che certo è

comune a tutti i confratelli, ai quali come a te tornerà graditissima la memoria delle virtù grandi di cui egli dette esempio nella sua lunga malattia, che lo tenne in uno stato di pene continue e così atroci da far dire a un medico curante, che egli trovandosi nelle condizioni del nostro confratello si toglierebbe la vita.

Eppure il P. Novati soffriva con pazienza e rassegnazione grande, prendendo conforto nel ripetere le parole del Signore; Padre, sia fatta la tua volontà, non la mia!.. Quando s'accorse che il male era divenuto incurabile lasciò ogni pensiero della vita terrena e mise tutta la speranza in quella celeste. E mentre prima era solito di ricevere la S. Comunione nei soli giorni festivi, poi, quando il male glielo permise volle farla anche nei feriali preparandovisi sempre con edificante pietà.

La notte spesso mi domandava con affettuosa premura quanto tempo mancava all'ora sospirata nella quale avrebbe ricevuto la S. Comunione, e mi pregava di riconciliarlo con Dio, prima di unirsi cuore a cuore col suo amaro Gesù.

La sera del 19 marzo leggendo nel volto di tutti la gravezza del suo stato gradì di ricevere l'estrema unzione accompagnando devotamente le preghiere del sacerdote. D'allora passò ben trentadue giorni in continua agonia dando esempio di rassegnazione e pietà edificante. Un giorno a una suora infermiera che vedendolo preoccupato gli domandava che cosa facesse, rispose, che aspettava la morte. E non saresti contento, riprese la suora, che venisse più tardi? No, le rispose, perché ora sono preparato.

Negli ultimi giorni della malattia sebbene in gravissime condizioni domandò di essere trasportato alla casa dei suoi parenti in Piazza S. Stefano; forse perchè pensava che allontanandosi da Como si toglieva ai rumori della città, alle frequenti visite degli amici e si sarebbe unito più intimamente a Dio, nella solitudine della campagna e nel silenzio delle pareti domestiche, nella letizia sincera dell'amplesso amoroso dei suoi cari, ed in quello del suo intimo amico D. Costantino Crosta parroco del paese. Così avrebbe procurato ai suoi cari l'unico conforto che poteva dar loro di morire in mezzo ad essi. Visse ancora cinque giorni preparandosi ogni dì più santamente alla morte.

Una notte avvedutosi che io raccoltomi in un angolo della sua stanza recitavo sommessamente con altri qualche preghiera: « Massimo, mi disse tutto commosso, mi faccia vedere che sta pregando per me », e poco dopo soggiunse, « abbandoniamoci in Dio, Egli solo può

salvarci ». Durante l'ultima agonia sino a tanto che potè pronunciare qualche parola ripeté sempre devote giaculatorie specialmente l'invocazione *ora pro nobis*: facendo così pensare, che egli fosse colla mente e col cuore rivolto a Maria, l'aiuto dei moribondi.

E quando giunse il suo ultimo istante s'addormentò nella pace del Signore tanto tranquillamente che durammo pena a persuaderci ch'era morto. Ci sembrava che riposasse dolcemente, tale era l'atteggiamento soave del suo viso rimasto ancora colorito.

Addio, mio caro P. Moretto, questi consolanti ricordi leniscano il dolore dell'animo nostro e ci spronino a battere sempre la via del bene se vogliamo che la nostra morte sia santa come quella dell'indimenticabile nostro confratello P. Novati.

Preghiamo pace, nella speranza di riabbracciarlo in cielo.

Roma 21 maggio 1913.

Tuo affnno P. MASSIMO.



✻ ✻ ✻ *Le Condoglianze del S. Padre  
per la morte del Vic. Gen. del nostro Istituto.*

Ecco come il S. Padre nella sua bontà senza limiti si degnò partecipare al nostro lutto per la morte del P. Novati. In tanto dolore la parola paternamente affettuosa del Sommo Pontefice ci ha procurato un vero conforto e ci fa sperare che la preghiera del Vicario di Cristo per il caro Confratello defunto gli affretterà l'eterno gaudio del Cielo.

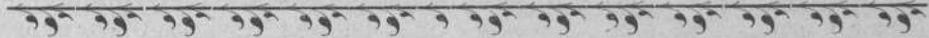
Presentiamo pertanto al S. Padre i nostri umili sensi di ringraziamento e filiale devozione, mentre ringraziamo anche il Rmo Mons. Bressan per le sue condoglianze che ci furono graditissime.

Vaticano 23 aprile 1913.

MONS. GIOVANNI BRESSAN

CAPPELLANO SEGRETO DI SUA SANTITÀ

*al Rmo P. Domenico Vicentini Sup. Gen.le dell'Istituto di S. Carlo, porge, insieme alle proprie, le condoglianze vivissime del Santo Padre per l'amara perdita dell'ottimo Vicario Gen.le P. Paolo Novati. Sua Santità implorando l'eterno gaudio a quell'anima benedetta, imparte di cuore l'Apostolica Benedizione al Rmo Superiore Gen.le e a tutti i membri dell'Istituto, tanto benemerito nella cura degli emigrati italiani.*



**❁ Onori e suffragi resi all'anima benedetta del  
nostro compianto Vicario Generale ❁ ❁ ❁**

Il 21 aprile appena si sparse la dolorosa notizia della morte del nostro amato Superiore sorse in tutti un vivo desiderio di rendergli l'ultimo tributo di stima e d'amore il più onorevolmente possibile. E quando il telegrafo portò la nuova di quel lutto a Como, a Milano, a Piacenza, a Roma i giornali: *L'Ordine*, *L'Italia*, il *Nuovo Giornale*, il *Corriere*, la *Divina Provvidenza* pubblicarono di lui i più

lusinghieri cenni biografici e gli tributarono lodi ed onori veramente consolanti.

Intanto a Piazza giungevano dai vicini paesi e da Como numerosi amici e parenti, e da Piacenza il nostro Superiore Generale che durante la lunga malattia si era recato più volte a visitarlo da Piacenza e da Roma.

Il 23 aprile ebbero luogo i funerali che riuscirono oltre ogni

dire commoventi e solenni. Essi furono per tutto il paese un giorno di lutto, una emulazione d'affetto, una manifestazione imponente di venerazione e di stima.

La Chiesa parrocchiale era ornata a bruno e non potè contenere tutto il funebre corteo formato dalle Confraternite, dalle Società giovanili e da una grande moltitudine di popolo. Cantò la Messa il Superiore Generale cui fece eco la voce sonora e il canto devoto di tutto un popolo affettuoso e commosso.

Il Rev. P. Luigi Guanella, da pochi mesi tornato dal Nord America entusiasta dell'apostolato che esercitano colà i Missionari di San Carlo e di quello compiutovi con zelo instancabile per più anni dal defunto P. Novati, ne ricordò con venerazione ed affetto le virtù insigni.

E di lui egregiamente parlarono nel cimitero l'ing. Dotti e il professor Ceruti.

Fra gli intervenuti notammo, oltre i parenti, Mons. Stefano Piccinelli, priore di S. Bartolomeo in Como, Mons. Quirico Valli, arciprete di S. Agostino in Como, Mons. Luigi Daelli, il parroco di Pianazzo, di Bulgorello, di Cadorago, di Cannago Volta, di Ponzate, di Solzago, di Brunate, di Rovenna, di Stimianico, di Maslianico, di Cernobbio, il prevosto di Fino Mornasco e quello di Rebbio, il direttore spirituale del Seminario di S. Abbondio, il Can. Don Francesco Moia, il Can. D. Luigi Guanella, con una schiera di giovanetti in divisa rappresentanti l'istituto della Divina Provvidenza guidati dal P. Rovita, il Sac. D. Luigi Lango di Milano, il Sac. D. Tacito Ronconi, il Sac. D. Pietro Lanzani, il Sindaco di Piazza S. Stefano, il Prof. Carlo Barazzoni

primario dell'Ospedale di Como, i dottori Andrea Negretti e Paolo Fasola, il sig. G. Battista Mondelli, il Sacrista del Duomo ed altri.

I Missionari di S. Carlo, i parenti, gli amici confortati da sì bella manifestazione d'affetto resa al loro caro estinto mandano a tutti i più sentiti ringraziamenti e desiderano loro una eterna ricompensa, specialmente a quei sacerdoti che applicarono per lui la s. messa.

Quando la dolorosa notizia della morte del P. Novati giunse in America, sorse tra i confratelli un generale rimpianto ed un ardente desiderio di suffragarne l'anima benedetta.

In tutte le nostre Missioni ebbero luogo solenni funerali, specialmente in Providence, dove il P. Novati aveva esercitato per molti anni il suo apostolato. Il Vescovo diocesano si fece un dovere di assistere ad essi pontificalmente e di dare l'assoluzione al tumulo.

Quell'illustre Vescovo ebbe sempre una grande stima del carissimo P. Novati e lo creò consultore diocesano.

Il giorno dei funerali parlando di lui, tra le molte espressioni di onorevole ed affettuoso rimpianto disse: « Mi duole assai della morte del P. Paolo, e se i sacerdoti della sua Congregazione come coloro che non lo sono, seguono i suoi alti ideali, non vi sarà nessun pericolo per la colonia italiana ».

La stampa americana conosciuta la morte del nostro missionario ne rievocò la figura nobile e cara con cenni i più lusinghieri. Il giornale *L'Eco del Rhode Island* il 26 aprile ornava le sue pagine colla figura di lui e ne dava i cenni biografici facendo notare che quel padre per le sue belle doti di

mente e di cuore oltre all'aver ricoperte colà le più importanti cariche era stato sempre un distinto oratore.

E lo stesso giornale il 3 maggio facendo la cronaca dei solenni funerali scriveva: « Il P. Novati era veramente amato e stimato in questa colonia di Providence dove contava innumerevoli amici. Per lui si aveva un vero culto e la sua perdita segna un vero lutto per la nostra colonia ».

Dei vari elogi funebri tenutisi in Italia ed in America mi fo un dovere di pubblicare alcuni pensieri scritti in tutta fretta dietro mia preghiera, dal parroco di Piazza S. Stefano in occasione dei funerali tenutisi colà; e che per impreviste circostanze non furono letti.

*p. m. r.*

\*  
\*\*

L'Istituto dei Missionari fondato da Mons. Scalabrini per l'assistenza agli emigrati italiani in America ha perduto il suo Vicario Generale.

La famiglia Novati ha perduto un affezionato parente ed io un amico col quale da tempo divideva le gioie e gli affanni della vita sacerdotale. Mentre col suo eletto ingegno, col suo cuore animato dai più puri sentimenti di fede e di patriottismo attendeva ai doveri della sua carica s'avvide, che un male terribile insidiava la sua vita e ch'era ormai giunta la fine della sua dimora qui in terra.

Più per accondiscendere alle preghiere dei parenti, che per intima persuasione di guarigione, si sottomise ad una dolorosa operazione chirurgica e la sopportò con un coraggio assai raro. Riuscirono vano ogni sforzo dell'arte medica volle essere trasportato in questo

paese ove, assistito con ogni cura amorosa dai suoi confratelli e dai suoi parenti rese l'anima a Dio nel medesimo posto in cui qualche tempo fa era spirato il suo vecchio padre.

Or sono due anni l'amico che ora piango, pieno di vigore nel corpo, e di affetto nell'anima verso la mia povera persona parlava da questo pergamo nel 25° del mio ingresso in questa parrocchia, ed ora mentre la sua lingua tace nel silenzio della morte ed immobili sono le sue braccia, dal cielo la sua benedetta anima benignamente ci guarda e con affetto di fratello ed amico ci prega da Dio ogni bene.

Egli era dotato di un carattere franco e leale e piuttosto che commettere un atto abietto o servile avrebbe affrontato qualunque sciagura.

L'indipendenza del suo carattere non era però da confondersi con lo spirito orgoglioso, solo non si conciliava colle simulazioni, cogli opportunismi e coi servilismi che purtroppo si verificano ai nostri tempi.

Quando il suo dovere lo richiedeva, egli lasciava i comodi della vita, dava un addio ai parenti, alla patria e sfidando i pericoli del mare correva nella lontana America a portare aiuto e conforto spirituale e temporale ai nostri connazionali. Sacerdote di una fede sincera ed operosa si meritò dal S. Pontefice preziosi segni di benevolenza e la Croce *pro Ecclesia et Pontifice*.

Dotato di uno spirito sinceramente patriottico desiderava la grandezza d'Italia e ne teneva sempre alto il nome con tutti. A prova di che voglio riferire una confidenza da lui fattami al prin-

cipio della guerra libica. Se io, mi disse, fossi libero di me stesso e meno avanzato negli anni, andrei come cappellano militare in aiuto dei nostri poveri soldati.

Oltre all'amore alla patria, ebbe un culto particolare a questo suo prediletto paesello. Vel dimostri l'ultima prova data da lui sul letto di morte. Poche ore prima di morire gli chiesero i suoi parenti se bramava di essere seppellito in Como vicino alle ossa del suo caro genitore. No, rispose egli. Col mio padre io mi farò compagnia nel Cielo, e desidero che le mie ossa riposino nel Cimitero di questo paese.

A te dunque o popolo di Piazza io affido le ossa di P. Paolo, dopo di averle benedette a te le affido. E' troppo nota, o mio buon popolo, la pietà tua verso i poveri morti. Nelle tue visite al Cimitero fermati e prega sulla tomba del Missionario esemplare.

A te, o amico, ch'io credevo precedere nella tomba, io rivolgo un ultimo saluto pregando Iddio, che mentre nella tomba discende il tuo corpo, al cielo salgano le nostre preci e per esse tu sia eternamente felice.

D. COSTANTINO CROSTA.



## Commemorando il P. Antonio Seganfredo

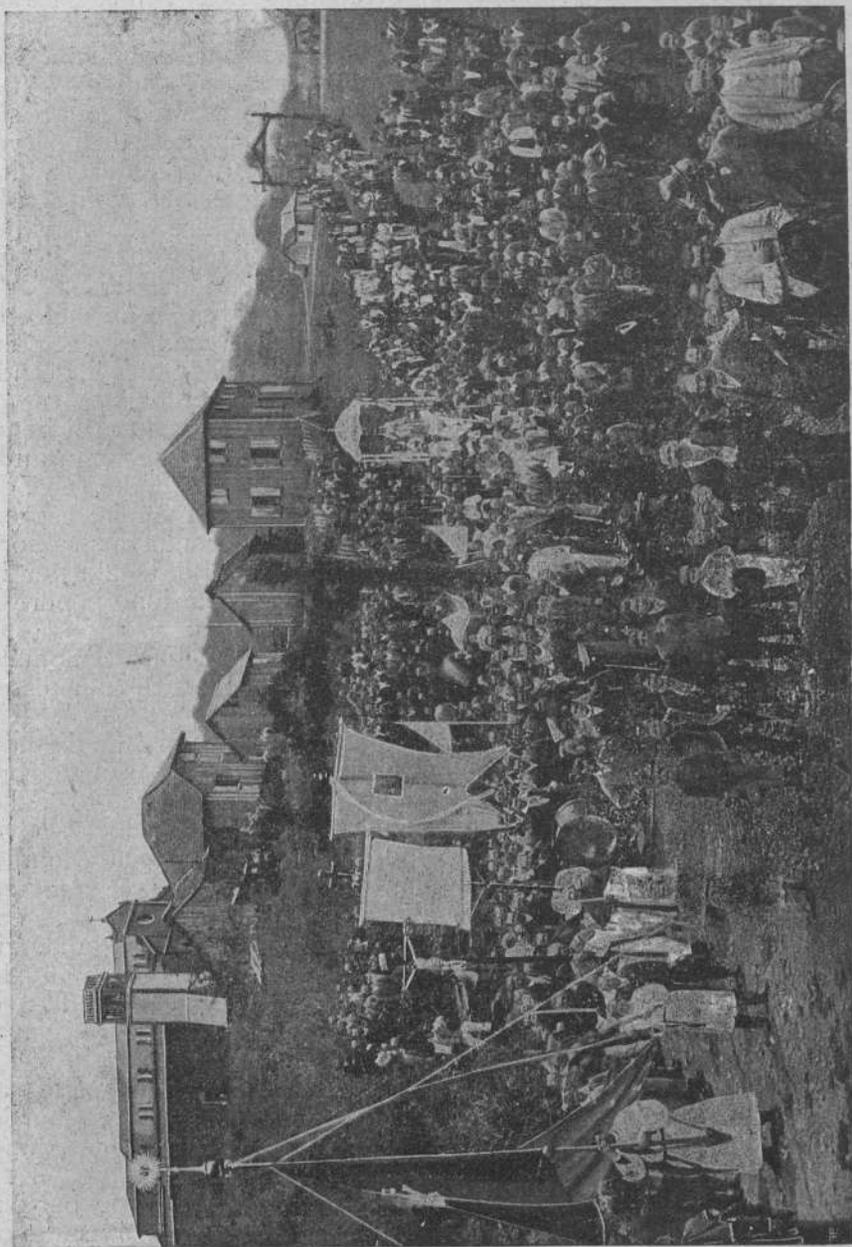


Allora forse che l'eco soave delle feste giubilari del nostro Istituto giungeva nel lontano Brasile e portava nell'animo dei nostri confratelli di Rio Grande una legittima gioia ed un rinvigorito ardore, un grave lutto funestava il

loro cuore per la morte del P. Antonio Seganfredo. avvenuta colà il 23 dicembre dello scorso anno.

Egli era uno dei nostri Missionari più anziani e più zelanti. Nato in Mason su quel di Vicenza il 14 giugno 1851, emigrò, ancor giovane, nell'America del Sud. Impensierito e commosso dalle misere condizioni morali e materiali dei nostri emigrati, risolse di tornare in patria e di consacrarsi alla loro assistenza coll'offrire l'opera sua al nostro Istituto, nel quale entrò il 26 Settembre del 1892. Il 31 Marzo 1895 fu ordinato Sacerdote, e nel Luglio dell'anno successivo fu mandato dai Superiori in Brasile. Il Vescovo di Rio Grande gli affidò la vastissima missione della Capoeiras, del Turvo e del Campo. Con zelo ed amore non comune attese ai bisogni di quella missione, malagevole assai per la promiscuità della popolazione italiana, brasiliana e polacca, per le difficili condizioni topografiche e per l'assoluta mancanza di viabilità. Vi lavorò assiduamente per circa quattordici anni, fino a che non si vide ridotto all'impotenza per le continue fatiche dell'apostolato.

Sulla fine del 1911 tornò in patria per rimettersi in salute, e l'anno appresso, sembrandogli d'aver migliorato sufficientemente, volle recarsi di nuovo a Rio Grande per continuarvi l'opera del suo ministero a vantaggio dei connazionali. A nulla valsero le esortazioni dei superiori per rimuoverlo dalla sua generosa risoluzione; tanto gli stavano a cuore i suoi cari emigrati, che era contento di sacrificare per essi anche la vita. E la sacrificò di fatto avendolo colto la morte sul campo delle sue fatiche non molti mesi dopo il suo ritorno colà.



Chiesa di S. Giovanni Battista in Capoeiras (Porto Alegre) eretta dal compianto P. Antonio Seganfredo.

Io, che per dieci anni fui testimonia del suo laborioso apostolato, e ne potei ammirare lo zelo e l'amore per il prossimo, posso con tutta sicurezza affermare che la memoria di lui sarà in benedizione specialmente presso i nostri connazionali della Capoeiras, d'Alfredo Chavez e della Nuova Bassano, non che dei Brasiliani del Campo e della Lagoa Vermelha, del Turvo, di S. Rita, del Rio Secco e del Rio Plata. E di fatti il *Colono Italiano*, giornale del luogo, scriveva che i funerali di quel benemerito missionario riuscirono la più viva dimostrazione di riconoscenza popolare.

Nel dolore di avere perduto un sì caro confratello, ci conforti il pensiero che egli, avendo messo in opera i sentimenti di zelo del nostro venerato Fondatore, come ha saputo meritarsi la riconoscenza degli uomini, così abbia ora conseguita la ricompensa del Cielo.

*p. m. r.*

---

## La morte del P. Giovanni Rabaioli

---

Pochi giorni dopo la morte del nostro confratello P. Antonio Segnifreddo il telegrafo, ci portava la dolorosa notizia che anche il P. Giovanni Rabaioli aveva conseguita la sua corona.

Nato in Fiesco di Cremona il 7 Agosto 1875, mostrò attitudine grande agli studi che coltivò con profitto e poi amò sempre anche tra le varie e molteplici cure dell'apostolato. Entrò nel nostro istituto di Piacenza, Cristoforo Co-

lombo, insieme con il suo condio-cesano P. Carlo Pedrazzani.

Accompagnava i due giovani sacerdoti il proprio Vescovo Monsignor Bonomelli che veniva a farci volenteroso sacrificio di quei suoi amati figlioli. Davanti ai nostri superiori e ai giovani del collegio il venerato Vescovo di Cremona, l'amico del cuore di Mons. Scalabrini, parlò con carità di Padre dei nostri poveri emigranti, della provvida Istituzione dei Missionari di S. Carlo alla quale si disse ben lieto di dare due nuovi membri così pieni di amore e di fede per il grande apostolato Scalabriniano.

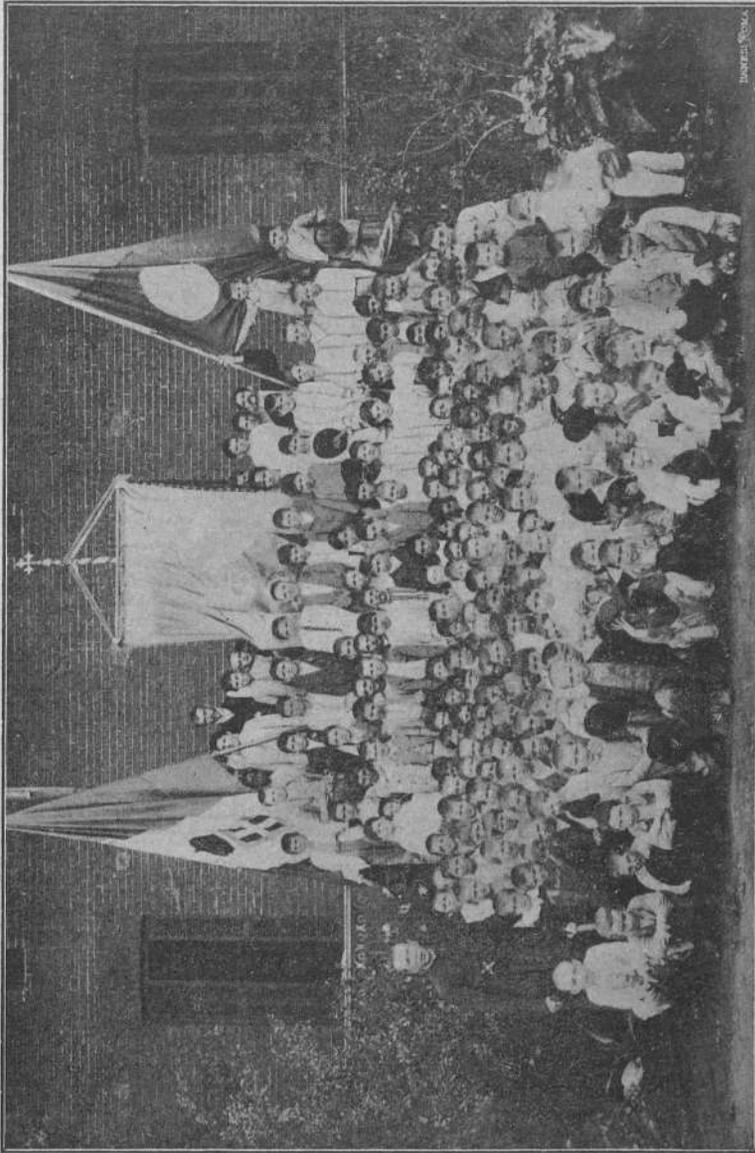
Poi baciati li benedisse commosso, bene augurando all'opera loro grande davvero, dinanzi a Dio ed agli uomini, espressione pratica e feconda di un amore infinito per un alto ideale per la causa della Redenzione e per la grandezza d'Italia.

Le speranze di Mons. Bonomelli erano troppo fondate per essere deluse dal tempo. Il P. Rabaioli corrispose come meglio non si poteva alla sua vocazione, confortato nel grave ministero dalle frequenti lettere del suo Vescovo Bonomelli, che nella sua fecondissima attività di scrittore, in mezzo alle cure della diocesi, e alle occupazioni della vita episcopale, ricordò sempre il suo Rabaioli e lo consolò con le prove dell'affetto e dell'interesse più vivo per la causa degli italiani in America.

Padre Rabaioli fu ordinato sacerdote il 28 Maggio 1904 per le mani venerate del suo amatissimo Vescovo Mons. Bonomelli ed il 13 Giugno dello stesso anno partiva per il Brasile. Dopo aver lavorato indefessamente a bene degli emigranti nelle vaste *fazendas* di S. Paolo, nel 1911 venne eletto

provinciale dei Missionari residenti nello Stato di S. Paolo. La nuova onerosa carica seppe conciliare

Ma era determinato nei disegni di Dio che a una vita tanto indefessamente laboriosa fosse con-



Scuola Catechistica della parrocchia di Riberão Preto (S. Paulo)

mirabilmente con la sua missione di Riberão Preto dove si consacrò con tutte le forze all'assistenza dei nostri connazionali.

cessa la pace di un sepolcro precoce; e così il 29 Gennaio di quest'anno la sua anima buona volava alla gloria del cielo.

Vari giornali di S. Paolo, e principalmente il *Bollettino mensile di S. Antonio* fondato dal caro Estinto, rendendosi interprete del lutto, dei confratelli e degli ammiratori deposero sulla sua tomba i fiori che non appassiscono mai, della gratitudine e dell'amore.

Il Vescovo diocesano, che in lui, così ricco di doti di mente e di cuore, molto confidava specialmente per lo sviluppo dell'azione sociale cattolica e per la fondazione di un ospedale nella sua città di Riberão Preto, si unì al lutto nostro e dei nostri emigrati tributando all'anima benedetta del Padre Rabaioli i sensi della sua stima e benevolenza, riconoscente per il valido incremento economico e religioso che aveva saputo dare all'importante Missione confidata al suo apostolato.

Così a soli 39 anni d'età dopo un novennio di vita sacerdotale impiegata tutta a salute delle anime, a gloria di Dio, a decoro della Patria poteva ripetere morendo le parole di Gesù, alla vigilia della passione « Padre io ti ho glorificato in terra; ho adempito l'opera che tu mi hai dato a fare! »

E noi, mentre ricordiamo il preclaro esempio della sua vita ci sentiamo un desiderio più intenso di bene e pensiamo che deve esser dolce il morire così, caro a Dio e agli uomini dopo aver compiuto nel breve corso di pochi anni una lunga vita.

M. C.



## La condizione dei nostri bambini italiani in America <sup>(1)</sup>

A chi potrà lasciare l'emigrante italiano il suo piccone e la vanga, coi quali ora egli costruisce i condotti di scolo e le vie pel traffico di questa nazione? La risposta è che difficilmente l'uno per cento delle migliaia d'italiani che ora mantengono le loro famiglie col pane guadagnato negli scavi, condurrà a lavorar seco uno dei suoi numerosi figli o gli lascerà in eredità la vanga. — Necessità, e non elezione, spinge l'italiano, appena arrivato, al faticoso lavoro della strada. Come l'irlandese prima di lui, così egli vivrà per vedere i suoi figli alla stessa altezza dei migliori cittadini di questa terra dell'opportunità. Pronto ad intendere, facile ad imparare e di talento più che ordinario, vediamo il giovane italiano distinguersi ed avvantaggiarsi nella nostra vita nazionale e sociale.

L'antichità della sua civiltà sembra aver dato a lui uno stimolo a progredire ed una ereditaria facilità di adattamento. Egli lascia le abitudini nazionali della terra dei suoi padri con grande facilità e prontezza e possiede un fine tatto nel modo di comportarsi, che affretterà grandemente la sua entrata nei migliori circoli della nostra vita nazionale.

Il grande numero di questi giovani è un elemento importante per

<sup>(1)</sup> Togliamo questo articolo scritto dal Rev. W. H. AGNEW S. I., nella *Rivista ecclesiastica d'America*, Marzo 1913, Philadelphia.

la vita religiosa, civile e commerciale della nazione.

Noi ora vogliamo parlarne solamente rispetto alla vita religiosa.

### **Un nuovo problema religioso.**

E' assai sorprendente come ben pochi dei nostri uomini intelligenti, anche tra quelli che hanno cura d'anime, abbiano constatato che il riversarsi dell'emigrazione italiana in questo paese presenti un nuovo ed importante problema innanzi alla Chiesa Cattolica in America. La Chiesa è in pericolo di gravi perdite per la mancanza di questa conoscenza e per la conseguente mancanza di scelta di mezzi a sciogliere favorevolmente il problema.

La prima generazione uscita da italiani nati in America ascenderà a parecchi milioni. Essi entreranno senza difficoltà alcuna nella lotta per la vita ed otterranno la loro parte di successo nei vari stati della vita nazionale.

Qualsiasi società religiosa, alla quale questo numeroso corpo rimarrà alleato, giustamente potrà rallegrarsi della sua buona fortuna.

Ma chi dubita che la Chiesa Cattolica non possa avere questo forte aumento alla sua forza? Non è questo felice fatto inevitabile come nel caso degli Irlandesi, Tedeschi e Polacchi? Per sfortuna però troppo pochi sono quelli che dubitano di questa buona riuscita. Troppi sono invece coloro che la tengono per certa e che credono inutile una cura o precauzione particolare.

Noi diciamo che nulla vi può essere di più erroneo, niente vi è di meno certo, nelle presenti

condizioni, che questo precipitato apprezzamento. Coloro che hanno lavorato in mezzo a questo popolo sanno come e quanto sia necessario il mantenerlo nella fede e come sia difficile il farlo. L'indifferenza religiosa si spande tra di loro come un male contagioso.

### **Un falso parallelismo.**

Non vi è nessuna ragione per stabilire un perfetto parallelismo religioso tra gli emigranti italiani e quelli irlandesi, polacchi e tedeschi. Questi vennero in America eroicamente attaccati alla loro religione, bene istruiti in essa, fedeli all'uso dei Sacramenti e pronti a morire per essa. Di fatto in molti casi essi lasciarono la patria piuttosto che vivere delle ricompense dell'apostasia. Verità e pratiche religiose furono le prime lezioni nel loro risveglio mentale. La Chiesa fu il centro del loro mondo infantile. Preghiera, Messa, Sacramenti tosto divennero per loro parole di altissimo significato, causa la vita ed il modo di parlare dei loro genitori e la loro istruzione domestica. Il sacerdote di Dio si fece conoscer loro come la personificazione della potenza e bontà di Dio stesso. Essi impararono a rivelare a lui le proprie coscienze ed a ricevere da lui parole di guida per la vita. Pensar male del sacerdote di Dio era per loro una iniquità, il denunciarlo un delitto.

Novè decimi dei miei lettori devono solo rammentare la loro giovinezza per esser persuasi come l'amore alla religione venne loro quasi inevitabilmente dai preziosi insegnamenti e più preziosi esempi della loro casa.

Ora immagina, o lettore, quanto diversamente tu saresti cresciuto se uno od ambedue i genitori tuoi, non avessero conosciuto nulla di religione e tanto meno se ne fossero curati; se non solamente i tuoi genitori, ma centinaia dei tuoi vicini si fossero trovati in tali condizioni! — Che sarebbe avvenuto se tuo padre e fratelli maggiori e la maggior parte dei vicini, invece di vestirsi a festa ed andare alla Messa alla Domenica, avessero perduta tale pratica o si fossero uniti per qualche lavoro servile, come lo scavare una cantina, il fabbricare una casa e si fossero uniti sui marciapiedi a giuocare alle carte? Se tu non avessi mai veduto gli adulti a far il segno della Croce o a dir qualche preghiera? Se non avessero insegnato a te il far la stessa cosa? Se infine nella tua infanzia ti fosse mancata ogni istruzione religiosa ed avessi ricevuti cattivi esempi, saresti tu un cattolico praticante senza questo aiuto esteriore?

Questa è la condizione che prevale in molti, se non nella maggior parte, dei gruppi italiani. Con quale sicurtà possiamo noi contare sulla fedeltà di più milioni di nascituri, quando i loro padri e le loro madri ora si trovano nel campo della irreligione per mancanza d'istruzione e per il cattivo esempio?

### **Difficoltà religiose.**

Lo scrittore non si sforza di descrivere condizioni immaginarie. Egli parla per informazioni ottenute da persone che hanno lavorato nei quartieri italiani e per esperienza ed osservazione personale, fatta nel distretto italiano

del West Side di Chicago e nella città di S. Luigi.

Forse è troppo generoso il dire che uno su dieci uomini di oltre sedici anni va alla Chiesa per sei Domeniche dell'intero anno. — Quando i bambini si presentano alla scuola di catechismo, sieno essi di sette o dodici anni, si può dir eccezione, se conoscono perfettamente una sola preghiera o sanno fare con proprietà il segno della Croce. — Silenzio e riverenza nella casa di Dio sono per loro parole sconosciute. La speciale presenza di Dio nell'altare è così poco conosciuta a loro all'età di dieci anni, come lo sarebbe ai figli di pagani.

Storie di indegna condotta sacerdotale sono per molti dei più vecchi argomento quasi unico di discorsi religiosi. — Questo agisce come veleno nella mente dei giovani, e la mancanza di stima pel sacerdote chiude la via alla grazia.

Le edicole dei giornalisti italiani di Chicago sono piene di indecorosi fogli anticlericali e di caricature del Papa e Vescovi della Chiesa. Folle di uomini e fanciulli si fermano innanzi a queste vetrine ogni sera attirati da illustrazioni colorate di battaglie e da bollettini di guerra. Non v'è bisogno di dire il male che questo può far alle anime. I funerali nella Domenica mattina, dove siano permessi, portano centinaia di persone alla porta della Chiesa, ma raramente alcuno vi entra, eccezione fatta per coloro che portano la bara ed una mezza dozzina di famigliari. Le frequenti celebrazioni di feste di Santi patroni alle volte sono pure occasione di far perder la Messa in Domenica. La musica per le strade, gli spari durante il divino sacrificio sono

una forte tentazione a star fuori anche per i bambini più istruiti. Anche la partecipazione in corpo di una società alla Messa è alle volte più segno di rispetto allo statuto della fratellanza, che evidenza di convinzione religiosa. Molti di questi uomini in seguito si assenteranno dalla Chiesa con regolarità.

Scuole di cucito, asili d'infanzia e scuole d'economia domestica, stabilite e mantenute da sette non cattoliche, sono un altro pericolo per la fede dei piccoli. Questi luoghi sono alle volte dispense gratuite di cibo e vestiario. Essi pigliano i piccoli dalle mani delle madri troppo affaccendate e provvedono loro divertimenti. — Certo il loro ultimo fine è di far proseliti. Sembra poi strano, ma pur è vero che molte madri non solo non si oppongono a che i bambini vadano in simili luoghi, ma ve li spingono. Bei doni, come bambole, vestitini, cappelli ed altri articoli tanto desiderati dai piccoli vengono dati ad intervalli, come premio, ai più assidui.

Pare sorprendente come presto i bambini diano sintomi di protestantesimo. Ma la meraviglia deve cessare qualora si pensi che i loro piccoli cuori mai furono preparati a resistere a tale influenza. Essi non possedevano conoscenza ed amore per la religione cattolica. Le persone incaricate a raccogliere i bambini sono per solito donne amabili e piene di tatto. Il loro lavoro ed il loro disinteresse sono evidenti a chi le osserva. I fanciulli le amano per la loro buona maniera e gentilezza. Esse narrano loro i racconti del Vangelo ed insegnano loro l'amore a Gesù. I fanciulli stanno con loro nei più teneri anni senza istruzione dot-

trinale e cibo dei Sacramenti ed entrano così nel mondo con poche virtù naturali e con l'irreparabile perdita della fede.

Una zelante signora cattolica di Chicago volle emancipare un numero di ragazze dall'influenza dei protestanti. Con molta fatica e sacrifici potè salvarne poche delle più adulte. Alcune all'età di 18 anni non avevano fatto la prima Comunione. Quando si persuasero di farla, una rivale evangelista fece di tutto per dissuaderle, dicendo di aspettare ancora un anno perchè ancora non erano preparate a tale passo e promettendo di prepararle essa stessa all'atto solenne.

Questo particolare centro di attività sociale è mantenuto dalla Chiesa Congregazionale di Oak Park. Essi hanno una vasta Chiesa con succursali in altri luoghi. Oltre ad un ministro viene pagato un propagandista, a ciò istruito, per lavorare tra i bambini italiani assai numerosi in quel vicinato. Giovani lavoratori vengono mandati a dar aiuto negli asili d'infanzia.

Adunanze serali di divertimento e preghiera hanno luogo per le ragazze che lavorano.

Si devono conoscere le condizioni delle case italiane, generalmente troppo affollate, ove la vita di società è quasi impossibile per comprender la forza attrattiva di tali adunanze. Grandi sale, ben illuminate, fornite di piano, adattate pel giuoco, e presiedute da una persona geniale e capace di intrattenere, e tutto questo gratuito, sono una grande tentazione per coloro che non conoscono i vantaggi della propria religione, e che non sanno farsi capaci di una proibizione, perchè là non vedono nessun pericolo, venendo solo istruiti ad esser buoni.

Molto ancora si potrebbe dire per far conoscere come i bambini della nostra piccola Italia, si trovano in mezzo a grandi difficoltà religiose. Dal fin qui detto dovrebbe apparir evidente che la salvezza di questi bambini e delle future generazioni è un problema difficile ed urgente per la Chiesa.

Io mi son provato a dire senza esagerazione come i bambini di molti emigrati italiani ricevano nelle loro case poco aiuto religioso e moltissimo danno. L'esperienza e il contatto con le attuali condizioni ci faranno vedere sempre più chiaramente il ricadere di centinaia e migliaia di persone nell'indifferenza religiosa. Non intendo discutere qui le cause di questo infelice stato religioso di molti genitori italiani ed adulti non uniti in matrimonio. Basti dire che se essi sono ai bambini di scandalo, non lo è per malizia o desiderio di far del male. I genitori italiani sono buoni coi loro bambini, lavorano molto per loro e godono di vederli prosperare. Ma in molti casi la loro vita religiosa è morta. Essi vengono tra noi senza alcuna conoscenza di catechismo, senza stima dei Sacramenti e delle virtù religiose. La verità è questa che molti di essi presentano i peggiori segni di freddezza religiosa, aggravata dalla disistima delle persone che attendono alla loro vita religiosa.

### **È necessario un altro aiuto.**

Lo zelo dei Vescovi delle diocesi che contengono italiani, nel provvedere al loro aiuto secondo le loro forze, è indubitabile e degno d'ogni lode. Così il lavoro di coloro che hanno cura dei distretti

così popolati, ha dato frutti proporzionati alla loro generosità di sacrificio. Ma i loro più grandi sforzi sono molto inadeguati al fine. La defezione dal proprio gregge è veramente enorme. Senza un generoso ed organizzato aiuto proveniente dal di fuori, questi bambini danno solo una piccola speranza di diventare fermamente convinti e praticamente amanti della propria religione.

Nel lato Ovest di Chicago vi sono quattro grandi scuole pubbliche. Due di queste sono frequentate esclusivamente da bambini italiani e nelle altre due essi formano la maggioranza. Quattro sacerdoti hanno la cura spirituale di quel distretto. Con una popolazione adulta indifferente in religione e non abituata a sostenere la Chiesa con sacrificio di denaro, è certamente impossibile per ora edificare scuole parrocchiali, se non per un limitato numero di bambini. Senza questo principa'e aiuto nella educazione religiosa, con più danno che aiuto religioso nelle famiglie, il dovere della istruzione religiosa domenicale diviene tanto formidabile quanto imperativo. Ma senza un aiuto esteriore i sacerdoti residenti possono far assai poco. Il dovere della celebrazione della Messa, il confessionale, il pulpito, la media di tre funerali occupano tutto il mattino. Matrimoni e battesimi prenderebbero tutto il pomeriggio anche dove il parroco potesse chiamare molti dei bambini all'istruzione catechistica.

### **Aiuto dell'apostolato laico.**

Per buona ventura Iddio manda un altro aiuto al bambino italiano per mezzo della Associazione della

Scuola domenicale. Pel lavoro dei suoi membri il bambino viene reso superiore ai propri genitori ed in lui si assicurano nuove generazioni cristiane.

Io potei durante gli ultimi due anni vedere il bene meraviglioso che si fa nel West Side di Chicago da questa Associazione laica. Il lavoro fu organizzato circa quindici anni fa, per cura di Mgr. Dunne, Vescovo di Peoria, il quale fu il primo parroco della Chiesa italiana dell'Angelo Custode. Questa Chiesa ha probabilmente la scuola di catechismo più numerosa dell'America. La media della frequenza va da 2500 a 3000 bambini. Lo zelo degli insegnanti, circa un centinaio, è eroico e meraviglioso. Alcuni di loro devono compire più di un'ora di cammino prima di giungere alla Chiesa italiana. Quivi essi si devono trovare per la Messa delle ore nove e molte volte ci vanno dopo aver sentito la Messa e fatta la S. Comunione di buon'ora nelle loro Chiese. Questo sacrificio fatto da indipendenti, prosperi americani, senza questione di ricompensa, solo per amore della religione, è già un buon esempio per i bambini. Esso è come un antidoto alla scandalosa negligenza dei loro genitori. La presenza di questi maestri alla Messa per insegnare ai bambini il modo di comportarsi in Chiesa, le lodi e le preghiere cattoliche è qualche cosa di più che un volume di istruzioni. La Messa viene celebrata nella Chiesa superiore e nel basamento alla stessa ora. La scuola di catechismo si fa dopo la Messa.

Oltre all'istruzione nella preghiera e nelle cose essenziali della dottrina si sono organizzate alcune Società per far perseverar i bam-

bini nell'andar alla Chiesa e ricevere i SS. Sacramenti. Queste Società contengono circa 1000 membri. Il vedere tre o quattrocento bambini per volta andar alla Comunione nel giorno loro designato è uno spettacolo commovente. Ritornando alle loro case saranno in esse quali altrettanti missionari. È riposta in loro la speranza pel risveglio religioso di migliaia di persone, alle quali il Sacerdote non può avvicinarsi.

Certamente alcuni rimarranno vittime delle cattive ed irreligiose influenze e dopo l'età di 15 anni trascureranno i loro doveri. Ma la loro fede è stata fortificata dall'istruzione; essi porteranno seco il ricordo della pace di cui godevano nei giorni in cui si cibavano del Pane della vita, e questo lascerà sperare nel loro futuro ritorno.

### **Pel bene dei giovani.**

Per render minore l'allontanamento dalle pratiche religiose vi è bisogno di un continuo e più difficile apostolato.

La stessa Associazione della scuola domenicale ha lo scopo di continuare questo benefico lavoro. Essa si è provvista dei locali per le riunioni, e consistono in quattro grandi stanze e di una magnifica sala per teatro e ballo. Queste stanze furono decorate, provviste di elegante mobilio e adattate per stanza da giuoco di biliardo e carte, stanza con piano per ricevimenti, stanza di cucito e stanza per ginnastica.

Queste stanze sono per tre sere della settimana a disposizione dei fanciulli e per tre sere a disposizione delle fanciulle. Un soprain-

tendente salariato ha cura di tutto ed esso, oltre all'adempire al primo dovere di mantenere una decorosa disciplina, potrà fare ai giovani un gran bene sociale.

Per esser ammesso in questi locali, quali membri del *Club*, è necessario un certificato di buona condotta rilasciato dalle Società catechistiche. La rata mensile di pagamento è di 15 soldi

Oltre all'interesse sociale del *Club*, le fanciulle ricevono lezioni in modisteria, disegno e ballo.

Più volte al mese vi sono ricevimenti misti ed una volta ogni mese si dà uno speciale trattenimento e ballo nella grande sala.

Le riunioni per la scelta dei comitati di divertimento, la formazione dei programmi ed altri lavori sono lasciati in cura dei giovani stessi sotto la supervisione di un membro della Associazione. Questa cosa è importante perchè in tal modo i giovani vengono istruiti nella attività sociale.

Il *Club* ha avuto molto successo fino ad ora. Vi sono segni evidenti dei suoi buoni effetti nello spirito dei giovani. Ma principalmente esso ha potuto mantenerli uniti alla grazia ed alla Religione durante il periodo più pericoloso della vita.

### Bisogno ulteriore.

In questo modo un'associazione di apostoli laici ha salvato alla Chiesa molte migliaia di anime, che altrimenti sarebbero state in pericolo di allontanarsi dalla retta via. Molti altri apostoli sono necessari per far simile lavoro in questa terra. Nello stesso quartiere italiano di Chicago, di cui parlammo altri restano senza cura religiosa.

. . . . .

Possa il Signore ispirare i Parroci, dalle cui parrocchie questi apostoli laici devono venire, a svegliare il loro popolo col grido di tanti piccoli, bisognosi del pane della Verità.

### Nota del traduttore P. L. Q.

Le osservazioni fatte dall'Autore riguardo alla vita degli Italiani in America, benchè sembrino alle volte un po' troppo pessimiste, sono da considerarsi veritiere, specialmente per le grandi città di New York, Chicago, Boston, ecc. Ove invece gli Italiani non sono in così grande numero e nelle città di minor movimento commerciale è certamente più facile pel Sacerdote italiano il conoscere i suoi connazionali ed il provvedere al bene loro spirituale.

È certamente piccolo il numero dei sacerdoti Italiani negli Stati Uniti, se si considera la quantità di Italiani colà residenti. I nostri Missionari, benchè infaticabili nel loro ministero, sentono sempre il bisogno di nuovi operai, i quali vadano a lavorare tra le popolazioni loro affidate. Perciò noi dell'Istituto di S. Carlo non cesseremo mai d'invitare Sacerdoti di buono spirito ad aumentare il nostro numero.

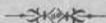
La Chiesa italiana di Chicago, di cui si parla nell'Articolo riportato è diretta ora dal nostro Missionario P. Pacifico Chenuil, Provinciale. La cura dei bambini sta molto a cuore ai nostri Missionari. In tutte le nostre Parrocchie esistono le scuole di Catechismo mantenute con vero spirito di sacrificio.

Le Società per i giovani non mancano nella maggior parte di esse ed in alcuni casi i nostri Missionari hanno stabilito dei « day nursery », asili di infanzia, ove le madri possono portare i loro bambini. — Come fine a questa

nota teniamo a dire che se è vero che in America molti degli adulti italiani cadono nell'indifferenza religiosa, assai pochi sono quelli che danno il nome a sette religiose protestanti, e questi pochi, come regola non fanno questo per convinzione interiore, ma per un vile interesse immediato. La nostra esperienza ci dice che l'Italiano qualora abbandoni la Chiesa cattolica, potrà esser un indifferente, un nemico, ma mai un buon protestante.

---

### RINGRAZIAMENTI E CONGRATULAZIONI



Il Comitato romano che si costituì l'anno scorso per onorare la benedetta memoria di mons. Scalabrini in occasione del primo giubileo del suo istituto dei missionari di S. Carlo, ha pubblicato un opuscolo « *Ricordi* ».

Questo elegante libriccino, fu dato alla luce col nobile intento di far conoscere sempre meglio i frutti fecondi della provvidenziale istituzione scalabriniana, raccogliendo in poche pagine quanto di bello e lodevole fu detto e scritto del suo fondatore nei passati anni.

Noi dunque figli di quel santo Vescovo mentre ci congratuliamo sinceramente coll'egregio Comitato romano, ci facciamo un dovere di attestargli la nostra più grata riconoscenza e gliene portiamo una prova ornando le pagine di questo nostro bollettino con un capitolo del sullodato opuscolo.

**Il Comitato romano ed il vesc. Scalabrini.**

Con questi ricordi di mons. Scalabrini abbiamo voluto far rilevare non gli onori a Lui tributati da

ogni classe di persone, ma il bene operato a vantaggio della Religione e della Patria, lo spirito e lo zelo che si trasfondono e si perpetuano ne' suoi figli i quali, ai giorni nostri, assistono nei loro morali e materiali bisogni più di trecentomila italiani emigrati. E siamo certi di far cosa gradita ai lettori, chiudendo con una pagina splendida dell'insigne Vescovo sulla emigrazione italiana, della quale si occupò non solo tutta la stampa, ma anche la Camera ed il Senato:

« L'arringo che io addito al pensiero ed all'azione del Clero e del laicato italiano è grande, nobile, intentato, glorioso, e possono trovare in esso un posto condegno tanto l'obolo della vedova, quanto l'offerta del ricco, l'umile attività delle anime più tranquille, come l'impeto generoso degli spiriti più ardenti.

« Religione a Patria, queste due supreme aspirazioni di ogni cuore bennato, si intrecciano, si completano in questa opera d'amore, che è la protezione dei deboli, e si fondono in un mirabile accordo. Le miserabili barriere, elevate dall'odio e dall'ira, scompaiono; tutte le braccia si aprono ad un fraterno amplesso, le mani si stringono calde d'affetto, le labbra si atteggiano al sorriso e al bacio e, tolta ogni distinzione di classe o di partito, appare in essi bella di cristiano splendore: *Homo homini frater.*

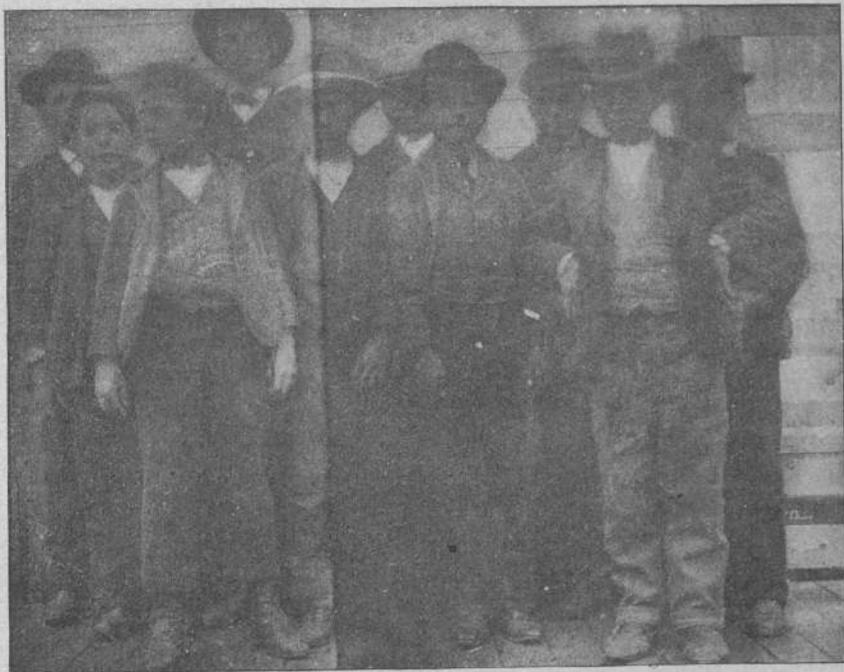
« Possano queste povere mie parole essere seme di opere egregie, che ridondino a gloria di Dio e della sua Chiesa, a bene delle anime, a decoro della patria, a sollievo degli infelici e dei diseredati. Possa l'Italia, sinceramente riconciliata con la



stero, dove rimarrebbero isolati e abbandonati, per l'ignoranza della lingua e i pregiudizi di razza. Ed egli credè per il primo scopo la Società San Raffaele, di cui quella di New York è la ramificazione più importante, e per il secondo l'Istituto dei Missionari di San Carlo, che nella celebrazione del venticin-

continuamente, sia dalle autorità che approvano e incoraggiano l'opera nostra, sia da quei poveri connazionali a cui dedichiamo tutta l'attività, e che ce ne mostrano così profonda e sincera riconoscenza.

Non è possibile tuttavia farsi un'idea anche approssimativa della svarziata attività che la San Raf-



Gruppo di emigrati italiani minorenni ricoverati dalla S. Raffaele.

quesimo anno di esistenza, ha avuto il grande conforto di vedere ancora più che per il passato altamente e universalmente apprezzata l'opera nobile e utilissima, che con ammirabile abnegazione compie per il bene della Religione e della Patria.

Quanto al successo della San Raffaele basti considerare la nostra Relazione Morale e alcune delle numerosissime lettere che riceviamo

faele esplica continuamente in aiuto agli immigranti Italiani, se non si vive per qualche tempo la vita della Società stessa; poichè infinite sono le forme di aiuto di cui essi abbisognano, e quindi completamente diversi devono essere i mezzi con cui noi, o direttamente o per mezzo di altre istituzioni, che si fanno un piacere di collaborare con noi, facciamo quanto è umanamente possi-

bile per soddisfarli. Per esempio, oltre all'aiuto agli immigranti mentre sono a Ellis Island, per metterli in grado di provare tutte le volte che è umanamente possibile, che essi si trovano nelle condizioni richieste dalla legge per essere ammessi negli Stati Uniti, la San Raffaele ebbe un numero più grande che in tutti gli anni precedenti dei così detti « casi speciali » (cioè di persone che a rigor di legge dovrebbero essere respinte, ma che la nostra Società sa aver diritto di essere ammesse; esse sono affidate alla San Raffaele che appura le circostanze, le fa note alle autorità di Immigrazione e quasi sempre riesce a convincerle del buon diritto di quella povera gente). La San Raffaele diede ricovero a persone che per malattia, mancanza di mezzi, lontananza dei parenti, etc., non erano in grado di continuare subito il loro viaggio: battezzò bambini nati a bordo; celebrò il matrimonio di ragazze venute a raggiungere lo sposo; ricercò persone a cui gli immigranti erano diretti, ma di cui avevano smarrito l'indirizzo o ne avevano uno errato, oppure aiuti parenti venuti per incontrare i loro cari arrivati dall'Italia, ma che erano stati incapaci di trovarli; fornì alloggio, vitto, vesti, etc., a immigranti poveri; procurò lavoro a persone sprovviste di ogni appoggio; protesse in tutti i modi giova-

nette e ragazzi per una ragione qualsiasi abbandonati a loro stessi, per impedire che fossero vittime di qualche disgrazia, etc.; inoltre aiutò moralmente, col consiglio e anche coll'appoggio finanziario persone che per circostanze varie ma sempre dolorosissime dovevano tornare in Italia, e ciò, come sempre, col cortese aiuto del Regio Consolato Generale.

In tutta questa sua molteplice attività la San Raffaele si è sempre tenuta fedele al suo principio di non richiedere assolutamente nulla in compenso della sua opera da parte degli immigranti, e di dare sempre la sua assistenza gratuitamente. Questo è uno dei vanti della nostra istituzione; ma evidentemente esso rende tanto più difficile il nostro compito. Se si aggiunge a questo che il numero delle persone che ricorrono alla San Raffaele va continuamente aumentando, si vede che tanto più urgente è il bisogno di aiuto che noi abbiamo. Finora, colla grazia di Dio ci è stato possibile coprire le spese per la generosa assistenza dei buoni che apprezzano l'opera nostra. La San Raffaele è certa che questo appoggio non le verrà mai meno in considerazione dell'opera umanitaria e patriottica che compie, e di ciò rende fin d'ora le più vive grazie a quanti le vorranno essere larghi di aiuto morale e materiale.

Rev. G. MORETTO, Rappr.



# ESPOSIZIONE FINANZIARIA

Anno 1912



## ENTRATE

Sussidio del Governo Italiano	Doll. 2287,87
Banco di Napoli	» 100,00
Michele Berardini	» 50,00
G. M.	» 50,00
Lloyd Italiano	» 25,00
Fabre Line	» 25,00
Italian Lines	» 25,00
Rev. A. Catoggio	» 25,00
Mrs. Josephine D. Emmet	» 15,00
L. Scanga	» 15,05
Rev. M. Mercolino	» 10,00
Rev. G. Gregori	» 10,00
A. Legniti	» 10,00
Cav. Guido Rossati	» 10,00
H. A. Kirck	» 10,00
G. Lordi	» 10,00
Rev. G. Formia	» 10,00
Mrs. Edna H. Newmann	» 10,00
Jos. L. Ferrarini	» 10,00
L. Scafuro	» 10,00
Rev. O. Alussi	» 10,00
Rev. O. Campbell	» 10,00
Rev. P. Maschi	» 7,00
Rev. G. Riboldi	» 7,00
Rev. D. Belioti	» 5,00
Cav. G. Francolini	» 5,00
James E. March	» 5,00
Rev. G. B. Gallo	» 5,00
C. Ginocchio	» 5,00
Maria Lucca	» 5,00
Rev. G. Di Marco	» 5,50
Frank Asso	» 5,00
Rev. Giovanni Chiniclini	» 5,00
South Pacific Co.	» 5,00
Francesco Bruno	» 5,00

Inferiori a D. 5	Doll. 50,00
Interessi sull' ipoteca pagati da un benefattore	» 832,50
Generi in natura collettati dalle Rev. Suore (a calcolo)	» 1937,46
Un benefattore	» 500,00
<b>TOTALE</b>	<b>D. 6127,33</b>

## USCITE

Vitto ai ricoverati	} Collettati gene- ri in natura per Doll.	1937,46
		Spesa viva
Stipendi e salari		» 1674,25
Spese di Posta e telegrafo		» 70,24
» telefono		» 139,59
» cancelleria e stampa		» 128,20
» gas		» 122,64
» carbone		» 176,00
Spese varie - Car fares, express, per immigranti		» 135,25
Medicine		» 41,65
Lavori di falegname		» 50,65
» pittore		» 41,50
Riparazioni alle condutture del gas		» 138,81
Letti nuovi		» 18,30
Riparazione caloriferi		» 11,46
Sapone e disinfettante		» 31,35
Spese varie - per casa e cucina		» 50,75
Interesse sull' ipoteca delle case		» 832,50

USCITA GENERALE Doll. 7176,22

ENTRATA » » 6127,33

DEFICIT PER L'ANNO 1912 Doll. 1048,39

Il deficit di Doll. 1048,39 venne pagato da volontarie contribuzioni.

# RELAZIONE MORALE

Anno 1912.

OGGETTO	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	TOTALE	
Persone ricoverate . . . . .	113	71	97	106	127	121	111	104	132	124	156	142	1406	
Cosi ripartite	Uomini . . . . .	32	19	17	11	24	19	13	13	14	14	17	214	
	Donne. . . . .	83	52	80	95	103	102	98	91	118	110	139	1192	
	Adulti. . . . .	69	48	62	74	80	70	72	61	72	63	88	851	
	Minorenni (inferiori agli anni 20) . . . . .	46	23	35	32	47	51	39	43	60	61	68	50	555
	Orfani . . . . .	11	8	8	9	9	10	11	13	11	10	10	9	119
	Famiglie intere. . . . .	10	4	8	6	16	15	13	14	11	8	14	10	129
Affidate ai parenti . . . . .	35	16	41	52	77	58	55	67	89	82	106	81	759	
Inviata al lavoro . . . . .	7	3	2	2	4	4	4	2	4	2	6	8	48	
Rimpatriate per povertà o per ma- lattia . . . . .	20	10	8	5	9	12	15	1	12	9	19	10	130	
Alla S. Raffaele per consiglio ed assistenza la media fu di 25 per- sone al giorno . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	9126	
Aiutate nella ricerca dei bagagli, l'80 % degli Speciali affidati alla S. Raffaele . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	635	
Giornate di Vitto ed Alloggio. . .	843	612	643	713	894	805	875	837	866	849	1054	1200	10271	
» di solo Vitto . . . . .	110	120	115	95	75	54	50	65	40	70	140	180	1114	
Lettere spedite. . . . .	128	167	179	187	199	182	184	173	134	168	130	174	2011	
» ricevute . . . . .	114	107	169	135	138	162	155	149	112	148	123	153	1665	
Telegrammi inviati . . . . .	15	17	12	14	16	14	19	21	11	15	19	18	191	
Refezioni a famiglie bisognose e ad operai disoccupati. . . . .	325	520	560	425	570	520	600	570	630	850	970	1025	7565	

(\*) La richiesta di lavoro maschile viene riferita alla Società per gl'Immigranti Italiani.

Il servizio di Visita Medica fu gratuitamente e con lodevole solerzia prestato dai Signori Dottori Cavalieri Adolfo Maroni, Giovanni C. Arata e George L. Stivers.

# STATISTICA DELLE PERSONE RICOVERATE

durante il 1912

MESE	SPECIALI Persone affidate alla responsabilità della Società dalle Autorità d'Immigrazione	RICOVERATI	TOTALE
Gennaio . . . . .	30	85	115
Febbraio . . . . .	22	49	71
Marzo . . . . .	50	47	97
Aprile . . . . .	66	40	106
Maggio . . . . .	74	53	127
Giugno . . . . .	65	56	121
Luglio . . . . .	52	59	111
Agosto . . . . .	63	41	104
Settembre . . . . .	99	33	132
Ottobre . . . . .	68	56	124
Novembre . . . . .	103	53	156
Dicembre . . . . .	102	40	142
TOTALE	794	612	1406



## DALLE NOSTRE MISSIONI

Dopo questo eloquente e consolante rapporto la società riferisce il suo aiuto dato ai connazionali con la stampa usandola gratuitamente a loro vantaggio per ritrovare persone lontane, le quali altrimenti molte volte sarebbero state irripetibili.

Così pure pubblica alcune delle tante lettere di ringraziamento mandate dalle persone beneficate, e gli attestati di stima e di incoraggiamento inviati alla San Raffaele da cospicue personalità, quali per ricordarne alcune:

Il R. Ambasciatore di Washington, Cusani.

Il R. Console Gen. di New York, Faraferni.

L'ex Commissario Gen. dell'Emigrazione, di Fratta.

L'On. Cav. E. Rossi.

Il Commissario Gen. dell'Emigrazione, Gallina.

Il Direttore Gen. del Ministero d'Agricoltura, Industria e Comm. V. Magalli.

L'On. Fusinato.

Il Direttore Gen. del Banco di Napoli, Miraglia.

Il R. Console Ital. di Cincinnati, Ginocchio.

Alle congratulazioni e agli auguri di questi ed altri illustri personaggi laici ed ecclesiastici uniamo i nostri che di tutto cuore offriamo all'Eminentissimo Presidente della S. Raffaele il Card. Arcivescovo Giov. M. Farley, allo zelante Direttore Monsignor Ferrante e all'instancabile P. G. Morretto, che con tanto impegno e successo attende al buon andamento di un'opera così benefica, e che fu tanto a cuore a Monsignor Scalabrini.

La stampa americana ed in particolare quella di Chicago si è largamente occupata d'una nuova istituzione di beneficenza fondata in quella città dal nostro confratello P. Gambera.

Quel buon padre erede dei nobili sentimenti di Mons. Scalabrini, lo scorso gennaio accoglieva in casa con sincero piacere ed affetto l'uomo della Provvidenza, Sac. Luigi Guanella, e lo pregava di mandargli dall'Italia un buon numero di suore per affidar loro la cura dei bambini italiani. Detto fatto: Le due anime di Dio compenetrata della grande necessità di curar l'educazione della gioventù si adoperarono a gara per la buona riuscita di quella santa impresa. Il P. Gambera a raccogliere i mezzi indispensabili al conveniente mantenimento delle maestre ed a quello delle scuole, apriva coll'incoraggiamento e l'approvazione dell'Arcivescovo una grande lotteria, rivolgendo ai suoi parrocchiani un caldo appello, che in parte qui riportiamo:

« La vostra assistenza e quella di tutti i cattolici è vivamente desiderata in aiuto del nuovo Asilo, del Ricreatorio e della scuola per i fanciulli Italiani, essendo ora tutto stabilito vicino alla mia chiesa di S. Maria Addolorata in via Grand Avenue e Peoria.

« Per l'appoggio avuto dall'Arcivescovo Quigley, il nuovo ordine delle Suore della Provvidenza di Roma ha combinato di mandare delle Suore a prendere la direzione di quanto sopra.

« L'istituzione comprenderà igiene — economia — morale, e l'e-

ducazione ed istruzione religiosa per uomini e donne, fanciulli e ragazze.

« La scuola sarà corredata di bagni — refettori — sale per giuochi e ginnastica.

« La Direzione delle Suore suddette inizia l'opera sua qui tra noi per mezzo di questa scuola, sperando di estendere le sue opere negli Stati Uniti a favore degli emigranti Italiani.

« Padre Gambera, Pastore dell'Addolorata, sarà il primo parroco italiano che darà alle Suore della Provvidenza l'opportunità di iniziare il loro lavoro providenziale.

« I fanciulli italiani abbandonati sulle strade senza alcuna istruzione civile e religiosa si appellano alla generosità di tutti i cattolici.

« In aiuto della suddetta scuola sarà tenuta una grande lotteria nei locali della Scuola in via Grand'Avenue e Peoria dal 15 al 22 maggio. Oltre a molti premi di valore, vi saranno come maggiori premi una automobile di cinque passeggeri valutata 900 dollari e una « motorcycle Indiana » valutata 250 dollari. Questi due grandi premi sono nuovissimi e garantiti pienamente dal loro fabbricatore.

« I vincitori, se invece dei due premi suddetti desiderassero il valore a pronta cassa, avranno 600 dollari per l'automobile e 200 dollari per il motociclo. Si estrarranno i biglietti della lotteria; e il primo biglietto estratto vincerà l'automobile, il secondo il motociclo. Il prezzo d'ogni biglietto è di 1 dollaro, con probabilità di vincere l'uno o l'altro dei premi... ».

« Si chiude la circolare, raccomandando alla generosità di tutti i cattolici l'appoggio alle nuove istituzioni che stanno per sorgere per la fanciullezza italiana.

E si riferisce la benedizione di Monsignor Arcivescovo: « Archidiocesi di Chicago - Chancey office - 740, Via Cass. Raccomando caldamente questa nobile intrapresa del R. P. Gambera, come sopra è indicato, per beneficenza dei fanciulli della sua Parrocchia, alla carità e benevolenza di tutto il nostro popolo.

« J. E. QUIGLEY ».

Intanto il Sac. Guanella nello scorso mese mandò le prime suore fornite di patente d'insegnanti e d'infermiere, che dovranno preparare ad altre la via.

Mentre ringraziamo vivamente il canonico D. Guanella facciamo voti, perchè le buone suore di Maria SS<sup>ma</sup> della Provvidenza divengano presto anche a Chicago « madri degli orfani, consiglio dei pusilli, bastone dei vecchi, guida degli erranti » come augurava loro la brava e buona scrittrice Sofia Albini Crosta.

### *Una prima Comunione di quattrocento fanciulli*

Ci scrivono da Chicago:

La prima domenica di maggio in questa nostra chiesa dell'Angelo Custode ebbe luogo la Prima Comunione di 400 fanciulli.

Questa consolante notizia l'assicuri ancora una volta delle nostre occupazioni continue e pesanti specialmente per la scarsezza di sacerdoti e quindi della nostra impossibilità di man dare alla P. V. notizie più frequenti e particolareggiate.

Il 21 dello stesso mese celebriamo solenni funerali in suf-

fragio dell'anima benedetta del compianto nostro Superiore Padre Paolo Novati.

*Suo dev. confr.*  
P. FANI.

### **La fondazione di un Collegio femminile in Capoeiras.**

Dal giornale il *Colono Italiano* del Rio grande del Sud in Brasile apprendiamo con vivo piacere che nella sede principale della nostra missione di Capoeiras è stato in mezzo alla festa di tutti inaugurato un collegio femminile diretto dalle buone Suore del Purissimo Cuore di Maria.

Al collegio sono annesse le scuole elementari miste, nelle quali si darà speciale importanza allo studio della nostra lingua; ed una sala particolare è destinata ad accogliere le fanciulle che desiderino apprendere la musica, il disegno, il ricamo e altri lavori di cucito.

Ci congratuliamo di cuore col nostro confratello P. Porrini per la fondazione di quelle scuole e facciamo voti per la loro prosperità.

52525252525252525252525252

### **Utili ammonimenti agli operai che si recano nell'America del Nord.**

1. Se avete trovato lavoro a buone condizioni andate adagio a cambiare padrone solo per la speranza di guadagnare qualche centesimo di più. Troppo sovente vi capiterebbe di essere ingannati, o perchè son lavori molto più faticosi, o perchè sono lavori di poca

durata, ecc. ecc. E poi pensate che talora le spese di viaggio vi consumano quel poco che guadagnereste di più.

2. Quando andate a domandar lavoro non dovete essere malvestiti, sporchi, stracciati; il padrone che vi vede così mal messi crederà di dovervi fare l'elemosina e vi impiegherà colla paga minima. Se invece vi presentate a lui in bel modo e con un poco di garbo, non oserà neppure offrirvi una paga meschina, e così riuscirete facilmente a guadagnare qualche centesimo di più all'ora.

3. Nel calcolare quello che potete guadagnare su un lavoro non dovete pensare solo alla paga, ma anche a quel che vi toccherà spendere per viaggio, per alloggio, per vitto ecc.

4. I vecchi, i troppo giovani, gli inabili, gli inetti non devono assolutamente emigrare, se non vogliono rimanere disoccupati.

È naturale che gli imprenditori impieghino solo gli operai migliori, che producono di più. Solamente una grande mancanza di braccia potrebbe spingere gli imprenditori ad utilizzare elementi inferiori.

(Dal giornale di New York  
*L'Italiano in America*).

---

IMPRIMATUR.

F. ALBERTUS LEPIDI  
Ord. Praed., S. P. A. Magister.

---

IMPRIMATUR.

FRANCISCUS FABERI  
Vicariatus Urbis Adessor

---

GUIDO CHIAPPERINI *Gerente Responsabile*

---